



La Fira d' S. Pir

GLI OCCHIALI

Cosa sono gli occhiali? domandò un maestro di quarta elementare al suo scolaro. *Gli occhiali*, rispose il fanciullo, *sono quei due pezzetti di cristallo attaccati ad un ferretto, che*



LINDA BRAMBILLA.

servono... anche per veder lume. E lo scolarotto disse bene, e disse tanto bene, che io voglio provarvi che quella fu forse una delle più esatte, se non l'unica definizione che degli occhiali sia stata data fin qui, e che si possa dare giustamente.

Di vero, saltando subito a piè pari nell'argomento, io vi potrei dimostrare, citandovene nome, cognome, paternità e patria, che tante persone, specie femmine, ci vedono benissimo, anzi ci vedono meglio senza occhiali, ma che pure li portano. E se chiedete ad una di loro: *Come? lei signorina, ci vede poco?* — *Ma no... veramente...* vi risponde, con una dondolatina di capo. Basta così... e non bisogna dimandare più oltre, perchè altrimenti la mettereste nella imbarazzante situazione di dover proseguire: *Ma capirà, li tengo per vezzo, per moda, come si terrebbe un cappello, un nastro, un abbigliamento qualunque.* Come vedete non è il caso di farle arrossire per questo. E non è neppure il caso di dire qui che tante hanno persino il coraggio di rimpiangere la loro vista eccellente, perchè non dà loro il pretesto di portare gli occhiali. Ed io ho sentito qualche signorina dire ad un'altra: *Benedetta lei, che ha la vista corta, e che porta gli occhiali.* Ed ho sentito risponderle: *Ah! Ma sa, quando si tratti di volere portare gli occhiali, la vista si può sempre allungare ed accorciare a piacimento.*

Gli occhiali adunque per le signorine servono come un disimpegno, e li tengono perciò a stanghetta, a molla, col bastoncino attaccato ad una catenella, ora lasciandoli dondolare al fianco come una corona di eremita, ed ora prendendoli e portandoli meccanicamente agli occhi, come si prenderebbe meccanicamente il ventaglio anche quando non si ha caldo, e il fazzoletto... anche quando... non se ne ha bisogno, e così via discorrendo.

E gli uomini? Per quanto meno schiavi di vezzi e di mode che le donne, pure assicuratevi che novantanove volte sopra cento non solo non li portano per bisogno di vederci, ma per molti altri fini, e talora anche precisamente pel fine opposto, e cioè per non vederci. Come successe a quel giovane che, sapendo leggere pochino, ed essendo stato invitato in una conversazione a leggere l'articolo di un giornale, vedendo che le cose piegavano male,

disse: *scusino, signori, ma io porto gli occhiali, e li ho dimenticati a casa.* Furono tutti pronti ad offrire i loro, ma... inutile, tutti gli occhiali servivano ottimamente al suo scopo, tutti gli impedivano di vedere quello che non voleva vedere assolutamente. Un altro signore aveva bisogno di portar gli occhiali per darsi (come dice il Guadagnoli) *una certa aria di importanza*, e siccome per quanti ne avesse provato tutti gli facevano male, e lo facevano piangere anche quando non ne aveva voglia, così si decise di cavare le lenti da un paio di occhiali, e di sostituirle con due pezzetti di cristallo che vi fece adattare dal suo vetraio. E quando gli domandavano: *Di che vista sono i suoi occhiali?* Egli con qualche spirito rispondeva: *Sono occhiali per tutte le viste... buone!...*



CAV. ALESSANDRO BONCI.

E quanti professori, medici con... e senza condotta, oratori e studenti, riconoscono tutti il loro prestigio e la loro fortuna da quei due,.... diciamolo pure anche noi, *pezzetti di cristallo?* E se non fosse un pretesto per qual ragione, ad esempio, da certuni si porterebbe il così detto occhialino *monocolo*, vulgo *caramella?* Chè forse ci vedono da un occhio in modo differente che da quell'altro? Non dico poi qui che gli occhiali tante volte servono per difendersi dal sole, dalla polvere, dal vento, e talora anche dal freddo. Sì, signori, ci sono certuni che soffrono molto anche il freddo agli occhi, e li tengono per preservarli da gravi malanni; e non accenno neppure che, quando qualcuno ne ha fatto, come suol dirsi, una delle grosse, quando si ripresenta al pubblico per affrontare senza vergogna l'acuto ed infuocato raggio della critica, che lo accecherebbe, egli mette gli occhiali affumicati, pascendosi così forse di quella dolce illusione di non essere

visto, perchè egli non vede, o vede oscuro il volto di chi lo guarda.

E parlando degli occhiali intendo parlare anche di quegli oggetti che oculisticamente parlando appartengono alla stessa famiglia, voglio dire de' binocoli. Ditemelo voi, signori, signorine. Credete proprio che i binocoli, specie portati in palco a teatro, servono per vederci? Voi mi sapete rispondere qual'è l'ufficio principale de' binocoli da teatro, quale linguaggio parlino, e quanto si debba al binocolo anche... se fosse privo del tutto di lenti. Per non dire altro io vi accennerò solo che un giovane di mia conoscenza quando era stato a far visita in qualche palco, dove si trovava molto volentieri,.... forse perchè da quel palco si ammirava maggiormente la bellezza dello spartito o della produzione, desiderava sempre di ritornarci, e per ritornarci sapete cosa faceva? Si dimenticava sempre il binocolo....

Del resto però per essere sincero, ed imparziale, e per rendere omaggio all'ultima parte della risposta dello scolarotto di quarta elementare, dirò che gli occhiali servono poi qualche volta anche per *vederci*: e difatti un mio conoscente dovette mettere gli occhiali, perchè, vedendoci poco, non era raro il caso che scambiasse le persone, ed una volta gli successe di confidare un segreto di grande importanza ad una persona che prese per un'altra, e che non lo doveva sapere, cosa che diede luogo a serie conseguenze; come pure alcuni hanno dovuto mettere gli occhiali perchè non sapevano leggere e scrivere: come quel tale che scriveva a suo figlio che era all'Università: *Caro figlio. Mi raccomando, cerca di essere più porco che puoi; nel... invece doveva scrivere più parco, e quello che leggendo il giornale invece di leggere: l'infame assassino è ancora latitante, lesse, l'infame assassino è ancora latitante.*

Tolti questi casi, gli occhiali non servono per vederci, e difatti non noterete mai uno cogli occhiali, (appunto perchè vuol vederlo bene, e gustarlo meglio) leggere il nostro giornale annuale illustrato, il giornale che (modestia a parte) tutti per antonomasia chiamano *simpatico*, e cioè:

La Fira d' San Pir.



TINA DI LORENZO.

A TEATRO

Alle rappresentazioni della Tina Di Lorenzo.

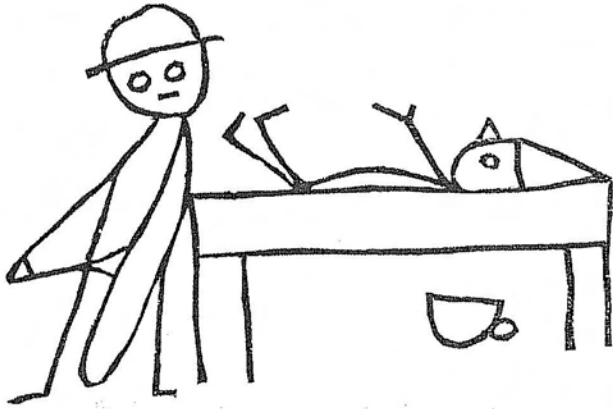
(Fra due donne).

UNA. Quella l'è la Tina, e che vècc ch' l'è alé d'acant a li èl Lurenz?

L'ALTRA. E srà ló.

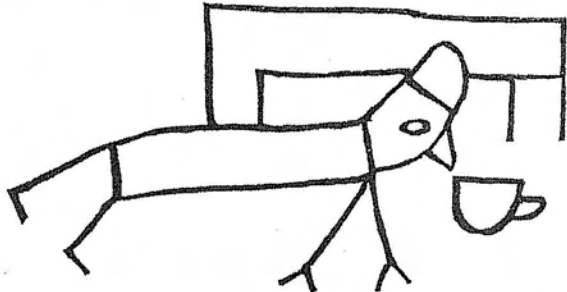
LA PRIMA. Bandétt pu séja che babb ch' l'ha acsò una bréva fióla.

improvvisata fece venire nela mia camera da leto uno con un lirone, e uno con un organino, e siccome in quel momento mi sognava che due ladri mi avevano legato con una corda, e mi amollavano giù da una montagna, e stavano per tagliarla per farmi sprofondare in un borrone, così quando sentii quel gran strapone del contrabasso diedi un fato salto che ruzlai giù dal leto.... e mi trovai sota al medesimo



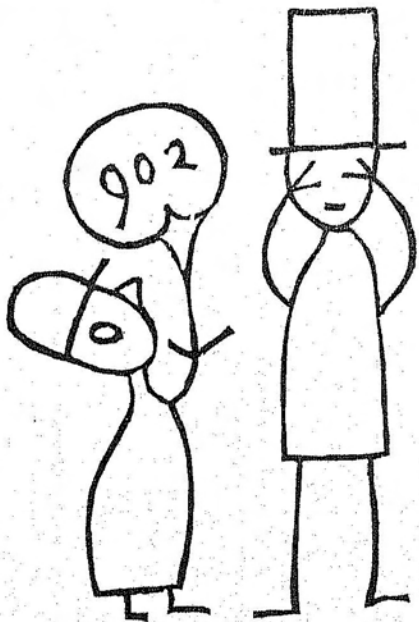
Il strapone.

orlando come un anima dannata: ajuto mi ano sovicidato, e ci volle del belo e del buono a persovadermi che quei suonatori non erano due assassini.



Dopo il strapone.

Ritornato in sè, mi vestii, e si può dire che era ancora in camicia che incominciarono i ricevimenti di circostanza, che non arivai nejanche a pagare il solito tributo matotino ala natura, che mia filia poi mi diceva: sciochezze, in certe circostanze bisogna dimenticare anche dele sue abitudine. Il primo ricevimento fu quello di mio nipote che mi offerse un mazzo di fiori secchi che parevano veri, anzi dopo sepi che erano proprio veri, e che si erano secchi perchè l'era un pezzo che erano stati colti, e che era un mazzo che lo avevano trovato sota ala finestra di un palazzo, che l'avevano botato via. E il bambino nel presentarmelo e nel dirmi: *cento di questi ani*, fece un inchino con tanto slancio che ci prese la mano la gamba, ci scappò il piede, e mi amollò un fato calcio che dal gran dolore vidi le stele, e mi venero i gozloni agli occhi, ma poi per non farmi accorgere disì: Come vedete sono comoso fino ale lagrime, e quello che mi avete fato provare in questo momento melo ricorderò per tuta la vitta, e defati dopo mi vene una sinovitta che il dotore ha deto che starò bene infina che campo.



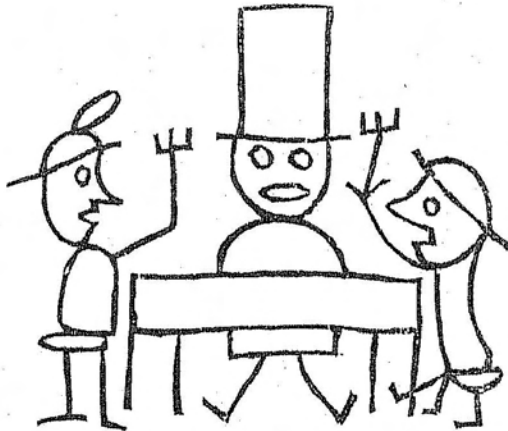
Cento di questi ani.

Dopo vene la depotazione dei Uomini illustri dela sua Fira, e poi un donzello del Municipio, che a nome della cita dinanza mi oferse un sbozzetto della mia statova equestre a piedi, che credo che la vogliano metere nel spiazzale dela stazione con un bel pitafio sota.



A LOVIGI GIANFUZI
LA PATRIA.

babo contentati dell'onesto e pensa solo al cuore di chi telo offre. E così dicendo alzarono le forzine lei e mio nipote con tanta spenta per dire: *cento di questi giorni*, che non ci mancò gnente che mi cavassero un occhio per uno.



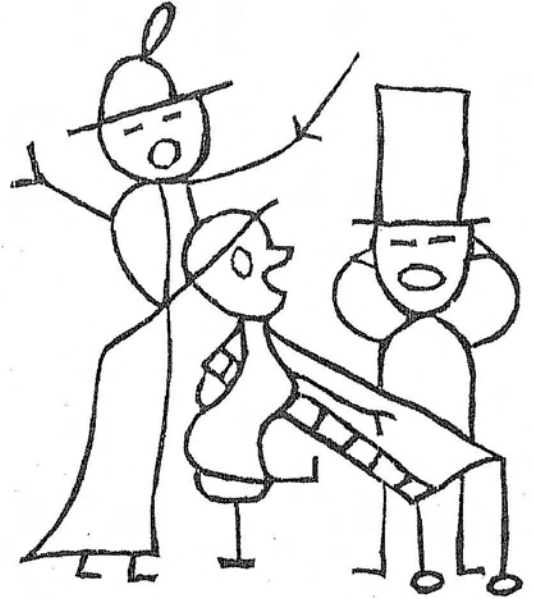
Il brindisi dele forzine.

Finito il pranzo un'altra improvvisata mi aspetava. Mi filia tirò una tenda, che non c'era nejanche bisogno di tirarla, perchè da tanto che era sblacata si vedeva tuto; e si vide una spineta vecchia che ci aveva dato un signore che l'aveva nel solajo che ci balavano i sorci, e mio nipote si mise a farci le scale sopra, intanto che mia filia bateva la musica, e cantava. Bisognava sentire che dolce armonia, sembrava un temporale, e di quando in quando nel batero la musica mia filia dava dele fatte svettole nela spineta, che sembrava che cascassero dele sajette; dopo poi mi dise mia filia che avevano voluto imitare la tempesta, che mio nipote fava l'acqua, mia filia colla voce fava i tuoni, e cola bacchetta i fulmini, ma era così natorale che ci fu un momento che steti li per andare a prendere l'ombrella per paura di bagnarmi. E questione di disposizione, perchè delo studio ne ano abuto poco, e non hano fato altro che imparare da quegli organini che pasano dele volte per la strada, che tanto mia filia che mio nipote ci dimandavano il piacere di voltare un poco quel coso, e così a forza di voltare ano imparato. Ma seguitando, mia filia mi dise: *aspetti che adesso viene il più belo, e mi fece voliare*

Dopo vene la così deta basa forza, e fra altri vene anche uno che aveva da avere un franco, che ci disero che non era in casa, ma non lo credete perchè tute le persone che davano fuori dicevan che noneravero.

Finiti i ricevimenti rimanessimo soli e andassimo a pranzo, che fu il più bel momento del giorno, e siccome mia filia non era arrivata a preparare gnente dal gran da fare, così dise:

la musica. Non l'avessi mai fato perchè mia filia nel battere il tempo in un momento di trasporto e di esaltazione mi diede una sbacchetata in un pipistrello di un dito, che mi vene fastidio. Mia filia poi diceva che era stata la bellezza dela musica, che mi aveva fato andare fuori di sè, ma il fato è che il dito si gonfiò, e fui manato di farmelo tagliare, se no mi andava in cancrina.



L'academia del temporale.

Ma ora incomincian *le dolenti note*, diceva Dante quando ala fine dell'ano ci incominciavano a arrivare le liste del sarto e del calzolajo. Si dà la combinazione che fra quei che venivano, dirò così in pelegriaggio per ossequiarmi, ne vene anche uno dall'estero (credo da Garnarolo) in bicicletta. Allora il mio nipotino ci saltò in mente che andasi in bicicletta anch'io. Non ci vole altro: Tutti disero: oggi è un giorno straordinario e deve fare dele cose straordinarie: e io ci diceva: ne avrete un ramadello? E loro mi rispondevano: *saranno le due*: che non ho mai saputo anche cosa voglia dire, che anzi se fossi nel governo vorrei proibire quel deto che è dannoso, perchè io una volta perdeti il treno che doveva andare fuori di Faenza; perchè dimandai a un bambino mentre mi incaminava verso la stazione: per piacere che ora è: e lui: *E srà al do*. Grazia ci disì io, e siccome il treno partiva ale due e mezzo, disì è ancora presto, e mi fermai da un mio amico, ma quando fui ala stazione il treno era partito allora.

Ma ritornando a noi, mi presero su e mi misero in bicicletta, io mi tenevo stretto per quanto poteva, e dal gran sforzo che faceva la saliva mi scendeva dala boca e mi fava la pisarella. Feci un giro per il cortile, ma dal gran



Gianfuzi in bicicletta.

sforzo che aveva fato per tenermi atacato e non dare una matarata, rimasi così avinciato che quando venetti giù non fui più buono di stendermi, e il dotore mi ha deto che se non vado ai fanghi di ebano non mi adrizzo più, e rimango così aramassato che sembro una giambella cola quale mi dico

Suo servo
Lovigi Gianfuzi.

SCENETTE DAL VERO
LE SPUTACCHIERE

Per via.

UNO CHE PASSA (*facendo per sputare*). Aaarrece!...
DUE GUARDIE municipali *fermandolo*. Un momento, prima di sputare venite con noi in caserma. (*giunti in caserma*). Ecco, sputate lì! (*indicandogli una caserma*).
L'INDIVIDUO (*che corre frettoso a mezzo l'operazione, sollevandosi*)... Puff!!

L' 80° compleanno di Lovigi Gianfuzi

E GLI UOMINI ILLUSTRI DELLA « FIRA D' SAN PIR »

CREDIAMO di fare cosa grata ai nostri lettori dando una breve relazione della visita di omaggio fatta a Lovigi Gianfuzi dagli uomini illustri della *Fira d' San Pir*, nel suo compiere l'ottantesimo anno di età. Il ricevimento fu dato nella modestissima camera da prauzo del celebre uomo agli illustri personaggi *E Cosp* (Calzi), *Benedito*, *E Prussian*, *E Zopp de Stradon*, *Niculin* (La borda), *Niculin d' Sant' Agusten*, *Manena*, *Am adatt*. Gli altri uomini illustri non intervennero perchè in parte indisposti, e in parte... morti. *Peroni* assente per affari di... giustizia, è rappresentato da *Am adatt* suo segretario particolare.

IL NIPOTE DI GIANFUZI (*introducendo gli Uomini illustri*). Nunino, ci sono sette o otto signori vestiti da poveretti che ci vogliono parlare.

CALZI (*E Cosp*). Poverino (*al bambino*) tasta mo questo fazzoletto bianco che ho al collo. Senti? E' di seta! I poveretti di questi fazzoletti non ne beccano. Io sono « la casa Calzi »!

GIANF. Oh! mo par bacco, che seusino che li ricevo qui, cosa vogliono, questa è l'unica e migliore camera che épa. Si accomodano. Ehi! bambino, (*a suo nipote*) di alla tua genitrice che porti delle sedie.

LA FIGLIA (*entrando inquieta*). Cosa è babbo, mangia dell'oca quest'oggi? Non lo sa che delle sedie non ne abbiamo altro che tre?...
COSP. L'è lo stesso, basta che si metti a sedere il così detto *Zopp de Stradon* che è un pochino sconnesso, del resto noi ci assidiamo anche in piedi. Certo che se apensava così avrei potuto farci portare la mia poltrona imbotita color rosso, che tengo nel mio negozio privato, perchè già come sa io faccio il barbiere.

GIANF. Vuole che non lo sappia?
COSP. Già in via Guasto, all'insegna del *Ca-tino rosso*, anzi sono così perseguitato di avventori che la mia bottega è proprio un ginepraio, tanto che invece di tenere un soffà ho inaugurato un letto da due, dove ce ne staranno sette o otto, sul quale adagiano le loro membra gli avventori intanto che aspettano il turno per essere serviti, e così di inverno, sinchè ho sotto al ferro qualche altro avventore, gli altri li metto in una banca davanti al fuoco, e ci do una fiammata *gratis* intanto che sericciano stramezzo al pane *aringhe*, *bracirole* od altri generi a piacimento.

GIANF. Basta, perchè mi fate venire voglia di sericcare anche a io.

COSP. Ma venendo all'alta mansione per la quale siamo venuti, dirò che siamo venuti da voi, illustre Gianfuzi, a portare i vuoti per l'ononastico del vostro complianno, a voi che siete il lustro, e la gloria non solo del mondo, dell'Italia, ma di Faenza intiera, e dei suoi sobborghi: che i vostri ani si moltiplichino, e che possiate beare colle vostre ridicolissime lettere e coi vostri copiosissimi squizzi i lettori di quel giornale, per cui incominciando a presentarvi in primo luogo l'illustre *Manena*, che da sera alla matena lo vedete disteso sotto alla lozza del Seminario, che adesso l'ano restaurata che sta molto bene, e che speriamo che come tutte le altre cose vecchie sarà tolto anche lui.

MANENA. Ch'un i stèga miga dè ment, perchè un sa quel ch'us dèga.

COSP. Presento in secondo luogo e *Prussian*, professore delle università delle nostre campagne.

GIANF. Ho molto piacere di vederlo così prosperoso. L'era un pezzo che non l'aveva visto, dove sta adesso?

PRUSSIAN. Conquistò, conquistò sempre, signor Gianfuzi, e per conquistare per la scienza, più che la mente ci vogliono le gambe.

GIANF. Eh già, lei fa dei grandi passi nella scienza!

PRUSSIAN. E la scienza è scabrosa e faticosa.
GIANF. Defati si vede che ha le scarpe tutte inzaccarate, e i calzoni tutti aravacciati.

COSP. Presento in terzo luogo *Niculin*, l'ex sagrestano di Sant'Agostino, che cresce soto all'ombra del Ricovero di mendicità.

GIANF. State bene, caro *Niculino*?

NICULIN. Am content.

GIANF. Siete grasso che fate voglia; si vede che siete felice, e che cosa fate là?

NICULIN. Sono il sagristano della cisa del Ricovero, che se vedesse come la tengo polita, starlucca che sembra la mia testa. (*ha la testa calva completamente*).

COSP. Presento in quarto luogo *Benedito*, altro membro del Ricovero, l'ex governatore... del cavallo del colonnello Pasi.

GIANF. Anche voi siete del *bel numero uno*. Voi siete sempre stato buono, e sarete ben voluto anche in collegio.

BENEDITO. Ah! sì, signor Gianfuzio, perchè io sto sempre agli ordini, mangio quando è ora di dormire, dormo quando è ora di mangiare, e quando suona la camicia mi metto sempre la sveglia.

GIANF. Bravo.

COSP. Presento in quinto luogo l'altro *Niculin*, detto la *Borda*, quegli che in tempi più felici e men leggiadri fece parlare di lui la intiera Volta di S. Lorenzo, quando a fosco cielo a notte bruna, in bianco avvolto lenzuol cadente un'ombra appar....

GIANF. Il sollo. Anzi da quel momento a mia filia ci vennero le convulsioni, che da poi d'allora beve un fiasco d'acqua del Tettuccio tuti gli ani, che costa dieci soldi a darcelo indietro vuoto, e niente a darcelo indietro pieno. E adesso cosa fate?

NICULIN. Vendo il *Corriere faentino* ogni otto giorni, e gli altri giorni vado a spasso.

GIANF. E' segno che avete le gambe buone! E quel vostro figlio con quel naso lungo che va tutto il santo giorno a vagliane per la strada che mestiere fa?

NICULIN. Niente, campa d'entrata.

COSP. Presento in sesto luogo il così detto *Zopp de Stradon*, il famoso astrologo, quegli che vede anche quello che ha da venire.

GIANF. Benedetto voi che vedete anche quello che ha da venire. Io invece anche cogli occhiali non vedo più neanche quello che è già venuto.

COSP. Presento in settimo, ed ultimo luogo *Am adatt*, il segretario particolare dell'avv. *Peroni*, degente a Ravenna.

GIANF. Oh! poveretto, come sta?

AM ADATT. E sta ben, e scriv sol ch' l'ha una gran sè.

GIANF. Poveretto, è la sua malattia dirò così di origine, quello è un uomo che fino dalla nascita ha avuto sempre sete, e l'avrà infina che campa.

COSP. Anzi se permette ci lezzo una lettera che scrive da Ravenna al suo segretario.

GIANF. Anzi sarà per me un piacere.

COSP (*leggendo*). « Caro *Am adatt* - dalle carceri « di Ravenna 1° maggio 1902. Apprendo dalla tua lettera, quantunque scritta male-dettamente, che il giorno 3 corrente si « solennizza l'ottantesimo anno dalla nascita « di quel luminare della scienza che è *Lo-vigi Gianfuzi*, e che in quel giorno si riuniranno tutti gli Uomini lustrati della *Fira d' San Pir* (compreso cla gnocca d' *Benedito*)... »

BENEDITO (*fra sè*). Bambozza!

COSP. « per rendere omaggio a tanto uomo. Come vi invidio, massime se penso « ch'uj possa caschè una dbuda, come non « ne dubito. Non potendo venire colla persona, verrò col pensiero. Vorrei pure mandare qualche ricordo, ma cosa mandarvi « da questo luogo d'ogni luce muto? S'an uv « mand un pezz d' cadnazz, o un pezz « d' frèda d'una finestra? Io non ho nulla, e « nemo dat quod non habet. Fa il piacere di « dire al Direttore della *Fira d' San Pir* che « sto scrivendo anch' io le mie prigioni, e che « gliele darò per pubblicare, se crede, quando « di qua io esca a riveder le stelle, come diceva quella buona lana di Dante, accanto « alla cui tomba io mi ispiro. Salutatemmi « adunque Gianfuzi e gli amici (*Gianfuzi si commuove*) e in quell'istante supremo in « cui il dolce nettare, passando per le vostre « fauci (massa d' bōja ch'a si tott) e scendendo deliziosamente nei vostri stomachi « vi colmerà di dolce ebbrezza, e vi farà « dimenticare la terra; oh! mi raccomando, « in quell'istante voli *sull'ali rosee*, vada il « pensier dolente al prigionier di Ravenna « (*Gianfuzi piange*), e fate una colletta, e « mandatemmi qualche cosa, perchè anch' io « fra le miserie di questo carcere possa almeno per un istante dimenticare la terra, « abbandonandomi soavemente in braccio « al divino morfeo di Bacco.

« Vostro *Sante Peroni* ».

GIANF. Io sono commosso infina ale lacrime, anche perchè penso che non ho neanche un poco di vino da darvi. Ne aveva un fiasco che me lo avevano regalato il giorno delle mie nozze, e lo aveva tenuto sempre in disparte per sgioiarlo in qualche occasione, ma quando mia figlia lo ha aperto filava che bisognava vedere. Anzi il mio nipotino che è molto spiritoso esclamò: *chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due*. E con questo io li saluto, e li assicuro che non compirò mai più con tanta consolazione gli ottant'anni della mia vita.

COSP. Viva Lovigi Gianfuzi, viva l'onore della patria.

TUTTI. Evviva.

Il Reporter.

+++++
 Acquistate **IL PICCOLO** e divulgate il **PICCOLO** giornale settimanale faentino.

EMILIA MACCOLINI

FAENZA - Corso Garibaldi - FAENZA

Mercerie

Profumerie

Chincaglierie

Esteso assortimento — Maglierie di lana, cotone e seta — Cravatte — Colli e polsi — Tulli — Veli — Nastri — Ricami jaconet — Pizzi — Passamanerie — Guernizioni diverse — Rasi — Surahs — Taffetas — Foulards — Mousselines — Jaconets (Articoli per camiciette).

Specialità — *Guanti di pelle*: Capretto — Glacé — Suedé — Castorino, ecc. ecc. — *Busti* da 1,50 a L. 20 (Ultimi modelli).

Confezione su misura — BIANCHERIA per Signora e per Uomo (Massima sollecitudine e accuratezza).

Deposito — PROFUMERIE SATININE delle Spettabili Ditte: Usellini e C.°, Milano. — Id. VENUS, Bertelli e C.°, Milano — Id. ESTERE, Lechner — Rozer e Gallet — L. E. Piver — Pinaud, ecc. — SAPONI NAZIONALI, Chiozza e Turchi, Pontelagoscuro — SPAZZOLE — PETTINI — PETTININE (Assortimento per *Toilette*).

UN UOMO ILLUSTRE ROMAGNOLO

RAVENNA, la città antica per eccellenza, la città ricca di preziosi mausolei, di templi e di vetusti monumenti, la tomba che da oltre sei secoli gelosamente racchiude le ossa dell'immortale Poeta; Ravenna generosa e gentile vuole quest'anno onorare le colonne di questo nostro giornale coll'offrire uno dei migliori suoi figli perchè sia ricordato fra quegli uomini grandi che col loro nome illustrano la regione romagnola non solo, ma la penisola intera.

Chiunque, avendo motivo di recarsi a Ravenna, abbia occasione di passare sotto i portici della piazza maggiore, non potrà a meno di non osservare, di fianco all'edicola dei giornali, presso un banco, un uomo giovane, di bassa statura, vestito con una certa eleganza, un vero tipo di romagnolo dalla fisionomia aperta e simpatica. La natura non gli fu troppo prodiga di doti estetiche, poiché nacque con una gibbosità. In compenso, lo fornì di molte qualità morali e intellettuali che lo rendono un uomo superiore ad ogni elogio.

Nacque in Ravenna (Sobborgo S. Biagio) il 17 luglio 1867 dal vivo Giovanni Ricci e dalla defunta Angela Vitali. Gli fu dato il nome di Alfredo e per soprannome *Gibi*, col quale è a tutti notissimo.

Ancora bimbo, seppe farsi conoscere per la perspicacia e prontezza dell'ingegno, per la mitezza dell'animo. Spesso taciturno e malinconico evitava la compagnia degli amici preferendo la solitudine e la lettura dei culti Leopardiani, di cui è appassionato ammiratore. Frequentò le scuole pubbliche fino ai 14 anni. Le abbandonò per mettersi a fare il rivenditore de' giornali alla dipendenza di un padrone. In breve volger di tempo seppe così bene cattivarsi l'affetto di quanti da lui acquistavano quotidianamente i giornali, e la stima degli editori che gli fornivano che, liberatosi dal pesante giogo di un padrone, divenne egli il proprietario della principale rivendita giornalistica e libreria di Ravenna. Di vero, in essa possono trovar pasto abbondante l'uomo di lettere e l'uomo politico; così l'artista e lo scienziato ha modo di ricorrere non inutilmente a quella specie di piccola biblioteca.

L'appassionato per le letture romantiche può a *iosa* trovar modo di distrarsi, e perfino i fanciulli possono ricreare la mente con amene letture. Oltre a ciò, il nostro *Gibi* non ha dimenticato certo il gentil sesso pel quale ha sempre pronti molti giornali illustrati di moda, usciti di fresco dalla capitale francese.

Ancora di più, *Gibi* ha un assortimento ricchissimo di cartoline di vario soggetto e colore. In una parola, l'edicola sua si può paragonare a un microscopico *bazar* ove si trovano tutti gli oggetti che non mancano.

Dissi che il nostro uomo illustre nacque con una gibbosità. E' a questa deformazione del corpo che egli deve, in gran parte, la sua fortuna nella vita. Egli è il *parti-bonheur*, lo scaccia iettatura di quanti lo conoscono.

Il celebre penalista bolognese, fu avvocato Leonida Busi, ebbe bisogno di recarsi a Ravenna per difendere in Tribunale una causa di alta importanza. Passando Egli sotto i portici di piazza, lo colpirono la simpatica figura, lo sguardo ardito e buono, nello stesso tempo, del nostro *Gibi*. Acquistò da lui non so qual giornale e, avvicinatogli, lo toccò sulla gibbosità dicendo: «Lascia, o amico mio, che io attinga dalla tua gibbosità, la sorte felice che ardentemente desidero; in virtù di essa, io spero di vincere la causa che fra breve dovrò difendere, e che un poco mi preoccupa».

Gibi si sentì felice di quest'atto confidenziale che gli veniva da un celebre magistrato e rispose commosso:

«Me la tocchi pure, signor avvocato, è un onore per me...; me la tocchi, e Dio voglia che me la spiani».

Dopo poche ore da questo fatto, si vide ricomparire ilare e giocondo l'avv. Busi, felice di poter annunziare a *Gibi* che aveva vinto la causa di cui prima gli aveva tenuto parola. Da quel giorno l'avv. Busi nutrì sempre un vivo affetto pel nostro illustre personaggio; affetto che aumentò sempre più col passare del tempo. Tornò più volte a Ravenna l'avv. Busi, ma prima d'ogni altra cosa, si ricordò sempre del suo *Gibi* per toccargli la gobba prima, quindi per invitarlo a pranzo o a conversare con lui. *Gibi* divenne l'amico, il confidente, il porta-fortuna dell'avv. Leonida Busi.

E non Egli solo era, per noi di dire, innamorato del nostro insigne uomo, che molti altri signori di Ravenna, hanno per lui una predilezione e un affetto speciali. Nell'estate del 1900, *Gibi* fu pregato da alcuni della *haute* ravennate perchè avesse voluto tener loro compagnia in un viaggietto fino a Venezia. *Gibi* accettò di buon grado e durante il viaggio in ferrovia, si può dire che fu l'anima di tutta la brigata.

Erano giunti da pochi momenti a Venezia, quando uno della comitiva propose di fare un breve viaggio in mare. Fu approvato l'idea, e in men che non si dica, furono tutti d'un salto in una gondola che in breve s'allontanò dalla spiaggia. D'un tratto il cielo si rannuvolò; seguirono lampi, tuoni, vento e pioggia, talchè la gondola non flava più tranquilla a fior d'acqua, ma trabalzava sulle onde minacciose. I gitanti furono presi da subito spavento ed ebbero, un istante, d'innanzi agli occhi lo spettro della morte. *Gibi* solo, impavido non cadde d'animo

e incoraggiò gli amici con queste parole: «Tocate il mio promontorio e giungeremo salvi a terra».

Gli sbigottiti viaggiatori si rianimarono a questo consiglio e si aggrapparono concordi alla gobba di *Gibi*, come a un legno di salvezza. In pochi momenti guadagnarono la spiaggia; e i volti, impalliditi dalla paura, ripresero l'abituale roseo colorito; e dai petti, che prima avevano per la consternazione, quasi trattenuto il respiro, irruppe unanime, poderoso, solenne un solo grido: «Viva *Gibi*, il porta-fortuna!».

Un altro fatto, da non trascurare certamente, è questo che racconto, con poche parole.

Alcuni giovani tipografi, intimi dell'illustre personaggio, nel carnevale di pochi anni or sono, pensarono di recarsi, in maschera, a Bertinoro e prender parte a una festa di ballo. Si decisero infatti, ma ebbero la poco felice idea di mascherarsi con costumi non troppo leciti, in quanto che alludevano a delle personalità politiche in quel tempo assai note. *Gibi* sempre buono, sempre sottomesso e disposto ad accettare quello che agli altri non garbava, si lasciò mascherare in modo così compromettente da richiamare l'attenzione dei carabinieri di Bertinoro. A *Gibi* fu imposto di abbandonare *ipso facto*, le mentite spoglie, sotto le quali nascondeva il suo *frate*. Egli non oppose resistenza e si spogliò esclamando con accento di profonda tristezza:

Libertà va cercando ch'è sì cara



«Non contenti di ciò i Reali Carabinieri, gli comandarono di togliere anche l'imbottitura che voleva atteggiarsi a gibbosità, per meglio fedelmente ritrarre, con diletto, il personaggio che intendeva di mettere in caricatura. A tal comando il povero *Gibi* si fece bianco come panno lavato; spalancò gli occhi come un forsennato che sta per commettere una pazzia...; poi si ricompose, riflettè, e con lo sguardo dell'uomo malmenato dalla sorte che invano aspira alla felicità, esclamò:

«Ma che volete, di grazia signori Carabinieri, che mi cavi la gobba? Magari! Ma poiché Dio me la diede a compagnia indivisibile nella vita, così devo, voglio scenda con me nel sepolcro, e guai a chi la tocca!».

Queste parole, che per sè, avrebbero commosso il cuore più indurito, non fecero breccia sull'animo de' gendarmi che invitarono, senza por tempo in mezzo, il nostro *Gibi* in caserma. Furono chiamate d'urgenza le prime celebrità medico-chirurgiche di Ravenna. *Gibi* fu fatto mettere in costume adamiatico e visitato minutamente. Dopo un accurato esame, gli scienziati furono tutti concordi nell'emettere questo responso: *E' gobbo*.

Un ultimo fatto devo far noto ai gentili lettori che vollero seguirmi fin qui. Un fatto da cui trapare evidente come *Gibi* abbia saputo acquisirsi la benevolenza di tutti e delle giovani in specie.

Le sartine, le bustate, le modiste, tutto il fior fiore della gioventù femminile ravennate, nutre pel nostro illustre uomo una vera simpatia che quasi potrebbe dirsi entusiasmo. Esse ogni giorno, prima di recarsi ai laboratori o di ritorno alla sera, fanno la loro sosta abituale al banco di *Gibi* e si divertono a toccargli la gobba, persuase che quel contatto istantaneo debba e sarà faro di fortuna nei loro amori.

Gibi che si vede circondato da quel nuolo di

splendide fanciulle, dai volti rosei, dal sorriso squillante, dalla voce carezzevole; *Gibi* si lascia toccare la gobba, trae dal petto un profondo sospiro e, con l'occhio di chi vede la felicità inafferrabile, guarda disperatamente lungi, oltre l'infinito esclamando con Leopardi:

Non ha la vita un frutto,
inutile miseria....

Avvenne però che, fra tante giovani che ogni momento si recano ad attingere la buona sorte dalla gobba dell'illustre uomo, due si innamorarono di lui perdutamente. L'una si chiamava Maria, l'altra Rosina. Erano brune ambedue. Trasportate da un affetto intenso, potentissimo, gli si dichiararono per lettera.

Gibi fu per perdere la testa, tanto grande quanto inattesa gli pareva la felicità che gli era piovuta sul capo, e non poté a meno di non ripetere coll'infelice poeta:

L'eco, l'eco al mortal, non è già sogno
come stimai gran tempo, ah! l'eco in terra
provar felicità....

E senza por tempo in mezzo, prese in mano la penna, quella penna che sa le tempeste (direbbe il Carducci) e dalla quale sa far sgorgare soavi pensieri, pieni di affetto, e di passione.

Indirizzò a ciascuna delle due giovani un breve biglietto su cui erano tracciate poche frasi, e l'invito per un prossimo abboccamento.

Ma, vedi stranezza del caso, Rosina e Maria erano fra loro amiche, di un'amicizia intima al punto di confidarsi reciprocamente i più riposti e arcani sentimenti del cuore. Si mostrarono l'un l'altra la lettera di *Gibi*. Erano per dicitura precise, solo si differenziavano pel luogo e per l'ora del ritrovo. Le giovani superarono in quel punto il terribile sentimento della gelosia che fra di loro si era per un poco sollevato, per dar posto a quello della vendetta. Decisero di recarsi ciascuna al luogo di ritrovo per dare una buona lezione all'annante ingannatore.

Infatti, all'ora convenuta, *Gibi* titubante entrò in casa della Maria, col cuore gonfio di gioia, con una intima commozione. Ma fu appena al sommo della scala, che la rifece, ruzzolando, per un improvviso e poderoso urto che ebbe dall'irata fanciulla, la quale, dal pianerottolo, guardava il comico avvenimento, con ghigno malvagio.

Si capisce che *Gibi*, dopo l'accaduto, credè prudente non andare dalla Rosina per evitare un secondo disastro inevitabile.

Dopo di ciò il povero *Gibi* crevette impazzire, e con lo strazio nell'anima, si convinse che non era nato per essere amato. Quasi disperò al punto di non credere più nella virtù della sua gobba, che fino allora, lo aveva assistito.

Lettori miei ho finito. Se andrete a Ravenna, trascurate la visita dei mausolei, dei monumenti antichi, dei templi, del sepolcro di Dante, e di Galla Placidia. Dimenticate gli amori di lord Byron e quanto di storico, di artistico può Ravenna racchiudere fra le antichissime mura; ma non lasciate di recarvi a salutare *Gibi*, l'uomo illustre che

sovrà ogni altro come aquila vola.

S'a ta ciao.

I REGALI DI GIANFUZI

(Da una nota trasmessaci gentilmente dall'illustre uomo).

«Se non vuole altro ecco la notta dei regali che mi ano dato per il mio giubileo di ottanta anni, che sarebbe stato una bela cosa che li avessi com-piti venti ani prima, che così quei regali sarebbe un pezzo che li avrei. 1° Una sigeta, con rispetto parlando, con tutto l'occorrente... per iscrivere... 2° Una duntira usata da metere e cavare. 3° Un capelo alto. 4° Una ciambella per viaggi di goma elastica, che si gonfia basta soppiarci indentro. 5° Una scatola da tabaco con un soldo di rapè d'osso di bessa galana. 6° Un pajo di calzoni cole save tirelle. 7° Un ombrella che non sono stato buono di aprirra. 8° Quatro fazoletti osati per tabaco di tela. 9° Un pajo di occhiali dentro alla sua astuzia. 10° Un timprarino per i cali. 11° Un botone da colo con due gemelli scompagni. 12° Una caparela. 13° Una pera di legno da attaccare sopra al letto per voltarmi. 14° Un sacerdote di legno. 15° Una spotarola. 16° Una palla di osso da metter in boca quando mi faccio la barba (e che quando l'ho adrovata la dò a mio nipote da giocare). 17° Un fiasco di acqua del Tettuccio. 18° Un servizio di stuzzicadenti per venti persone che li abbiano ancora. 19° Un servitore di legno per cavarsi le scarpe. 20° Un servizio da tavola per una persona di pacco fumo. 21° Una portamoneta usato di pele con due franchi dal colo lungo. 22° Una lettera di augurio tassata che ce la voleva respingere, e che mia filia non ha voluto. 23° Un telegramma cola risposta pagata, e che invece quando ho risposto i denari non me li ano dati. 24° Un pajo di tortorine che ce le siamo mangiate perchè non favano rancia. E tanti altri che, come dicono i figli, si facevano per piacere di boccia e ai quali non ho potuto darli...»

Unico Deposito della vera e rinomata Argenteria Cristofle di Parigi

CON FABBRICAZIONE PROPRIA

IN TEÀTAR

Un dé d' Carnuvèl a Fenza

(Seguito delle scene « In Famija »)

Vanno in palco in quart'ordine *Filumena, Zanobia, Mingon, Pasquèl e Tugnèl*.

ZANOB. Jèso, e mi Signor, an in pòss pió...

FILUM. Dzerta!! Um pè d' stciupè!...

PASQ. Mi pare di andar in paradìs!

FILUM. Se foss pu immanca e paradìs! P'è ch'aj i ò panra invezzi che séja l'inferan.

MING. Nò, l'inferan l'è quèst a què d'accant.

FILUM. Allora aj sen pòc luntan, ciò!

CLELIA (una ragazzina elegante, una di quelle che hanno preso il palco in società). Compromesso?

FILUM. Avanti, Clelia, nen.

CLEL. (a *Filumena piano*). Presentém ben!

FILUM. (piano) Csa vòl di?

CLEL. (c. s.) C'am dgiva chi ch'j è chi dū.

FILUM. Ah! l'è vera, t'an i enòss. Questa l'è la mi amiga, e quest l'è e su oman che stà a Pesar.

CLEL. Ho piacere di fare la sua riconoscenza.

PASQ. Il piacer è il mio (si danno la mano). Si accomodi ben qui davanti.

CLEL. Mó ci pare, ci ha da stare lui che è un foresto. (lo piglia per un braccio, e Pasquale scatta).

PASQ. Eh! giust, tòcca alle ragazzine a stare in prima veduta. (fa due o tre moine, poi Clelia ci si mette).

FILUM. Mó csa vliv mai dscorrrar d' prema veduta, a qua só, e mi Signor!

MING. (mortificato). Parchè?

FILUM. Mó chi vliv ch'as guèrda a quà, par ciapèr un tòzicòll? Una vòlta immanca i guardèva quand che vneva zò la lumira, adess ch' l'a n j è pió...

MING. Ciò, cum avevi da fè, t'am e dett ch'a spenda pòc... (piano).

FILUM. Furtona che la Stinchi l'ha d' la vos, si nò an la sintressum gnanca; l'onich divariment l'è a vdè tutt cal stétuv cun che capèll in tla testa.

PASQ. Giust, cosa rappresentan quelle statue?

FILUM. Ai ho fed chi séja tutt i cantent e al cantanti ch'j è stè in ste teàtar.

PASQ. Ho capit (a *Clelia*). E' mai stata al teatro lei?

CLEL. Sì, ci sono stata questo estate ala *Norma*.

PASQ. Le piac la *Norma*?

CLEL. Molto, specialmente quel pezzo che dice: « Mira, o *Norma*, ai tuoi ginocchi questi cari spargoletti ». E poi c'era un pezzo di donna mo traversa, mo traversa che bisognava vedere...

PASQ. Allora l'era una donna culoss.

CLEL. Cul os? L'aveva magari anca la carna, anzi l'era più la carna che l'osso.

MATILDE (un'altra delle socie del palco entra con suo marito). S' pol avni?

CLEL. Avanti, presento la *Matilde*, e il suo marito (a *Pasquale*).

PASQ. Ho piacer di fare la sua conoscenza.

MATIL. (fra sè). E mé un um n' impòrta brisul. (entrano altre due persone, dimodochè il palco è pieno ed alcuni stanno in piedi).

FILUM. Ciò *Mingon*, cum fasegna a què? e bsugnarà ch'as mitema a sdè in se scòll dla zent.

MING. Sta mó bona, e vò di ch'andarò dsotta me e *Tugnèl*.

TUGN. Me a degħ ch'a voi stèr a quà. (così dicendo pesta i piedi a *Pasquale*).

PASQ. Ahi! Cosa fat, *Tugnazin*. Ma piuttost sarebb meglio atacar all'uscio un cartellin come fanno nei tramvai, che dica complet, si no qui ci soffochiam.

MING. Adèss pu quand che va so e tlon, us sent un po pió d' èria.

PASQ. Poss andar di sotto anch' io piuttost.

MING. Fasiv par ridar, vo avi da stèr a lé.

CLEL. Mó ci pare, lui deve stare qui. (lo piglia per un braccio per metterlo a sedere).

PASQ. (scattando). Eh no! stia ferma, perchè non poss sentir...

CLEL. Ah! si vede che soffre le gattuzzole.

PASQ. Eh! già. (la guarda senza capire).

MING. (che è nei coristi). Adèss am vegħ a vsti, e pu fra poc i cmenza. (dopo qualche tempo incominciano l'opera. A un certo punto si presenta *Mingon* vestito da corista, e guarda salutando).

TUGN. (forte). Babb.

FILUM. Sta bon, bambozza, chi guèrda tutt. PASQ. Dov' è *Mingon*? Ah! l' ho vist. Sta anzi benin così vestit.

FILUM. Mo csa vliv mai che stèga ben.

CLEL. (ridendo). L'ha dei calzoni larghi, che pare che ne abbia una gobata.

FILUM. (piano). A sfid in è i su.

CLEL. Mo parchè?

FILUM. Parchè i su ch'j era pió béll, uj ha de a un éltar curèsta, a clu che va pu sempar a spass cun quèlla ch' la sona e tambur.

CLEL. Ah! fòt donca, e lò còsa j al dè?

FILUM. Uj ha paghè da bē... (dopo qualche tempo *Pasquale* e *Zanobia* con un pretesto si allontanano e vanno a casa). Duv srai andè chi du strolg, ch' in s' ved pió?

CLEL. Oooh!

TUGN. In truvàrà pió la strè da vni só.

FILUM. Signor, av aringrèzi.

I forestieri non si sono più visti, sono andati a casa di *Mingon*, vi hanno lasciato una lettera, e sono partiti col treno, avendo sentito a caso dal bambino che avevano mangiato i canerini morti.

MING. (a casa). Me a rid dov i srà andè a finì.

TUGN. Babb, una lettera...

MING. (l'apre e legge). « Caro *Tugnino*. Ci avete dato da mangiare i canarini morti, « e morti saremo per voi d'ora in avanti; « arriveroci mai più ». (a *Filumena*) A vó. Av l'avevi dett me?

FILUM. Se foss e vera.

MING. Figion, e l'arditè?

FILUM. L'arditè? Basta l'è méi ch'am vèga a lett, si no t'am in fè di ona dal grossi. (*Filumena* va a letto, così pure *Tugnèl*, e *Mingon* resta sulla sedia tutto pensieroso).

Combuta San Pir.

ALLE SCUOLE ELEMENTARI

MAESTRO. Qual'è la lettera più facile dell'alfabeto?

SCOLARO. È l'acca.

MAESTRO. Perché?

SCOLARO. Perché quando si vuol dire che uno è un zuccone, si dice che non capisce un'acca!

Giosta.



ENRICO NANI.



FEDERICO CARBONETTI.

Sentendo BONCI

(E discorr on de luzon).

Ciò, at assieur che quand ch'us v' a siuti,
E mi lacmen, us pròva aesc un fatt quell,
Ch'uv ciàpa da la testa insima a i pi,
E che pè ch'uv armescula e zarvell!

Av guardè com'è tent insimini
L'on em Pèltar, e a dgi « *Ciò, mò ch'us èll?* »
E a vrèssuv stridar « *benne!* » mò av tratni
Par la paura d'perdar e più bèll.

Uv fà ridr', uv fà pianzr', uv fà spasmè....
E quand che ten la nòta? Oh, e mi lacmen,
Va là, sta zètt! Csa t'vòt immaginè?!!

Ut la fila tant ben e tant alzir,
Che t'è st'la vò siuti fina a la fen,
E bsgna ch' t'lassa andè d' tirè e respir!

Glesta.

Al grande Cinemafonografo!

Rivista Teatrale... condensata.

VENGANO, signori, e facciamo osservazione! Appena entrati subito si vede! Da questa parte incomincia la spiegazione. Avanti, signori, la spesa è poca ed il divertimento è grande!

Primo quadro. La elegante sala del Pistocelli in Faenza. Il *parterre* è gremito, i palchi sono *au grand complet*, sul loggione gli spettatori sono a diversi strati, come le acciughe nei barili. Si rappresenta la *Norma*.

Le divine melodie del Bellini salgono pure, si rincorrono, ebbeggiano per l'aere infocato. Gli applausi scoppiano vivaci, nutriti, all'indirizzo dei valentissimi interpreti che sono la *Isabella Paoli*, la *Franchini*, il *Maurini* ed il *Flegna*. Savioli non dà udienza; fa il conto della cassetta!

Siamo all'Arena Borghesi. Il buon *Ferruccio Gavaglia*, oggi quasi celebre, rappresenta il *Quo vadis?* Prova evidente questa, che dei manigoldi che martirizzassero i santi non ce n'era solo allora; ce n'è anche adesso!

Ed ora un po' di musica spigliata. È *Lanzi* colla sua Compagnia d'operette. Un buon complesso, e fino a un certo punto, abbastanza castigato; finché disgraziatamente non salta fuori con quella stomachevole porcheria che è la *Madame Puliphar*, che nausea anche i ventricoli più forti, avvezzi alle droghe africane. Ma a Faenza ha sbagliato il conto, e il successo decrescente di cassetta è là a dimostrarlo.

E torniamo al Comunale. È l'attrice *angelicata*, come taluno si compiacceva chiamarla, la bella e va-

lentissima *Di Lorenzo* che coll' *Andè* dà un paio di recite. Le vien fatta l'accoglienza che merita, e lascia profondo il desiderio di riudirlo quando che sia.

E poi la *Berti-Masi* col *Cirano*, col *Conte Rosso*, coll' *Arlecchino re*.

Il *Maggi* incarnato nel guascone, è insuperabile. Ha dedicato uno studio speciale, ha sviscerato, ha incarnato questa parte, ne ha fatto un tipo vero, vivo, reale. Così il *Berti*, che non mi perito di chiamare il migliore de' nostri attori giovani, ha fatto una creazione dell' *Arlecchino re*.

Eccoci alla stagione di carnevale. Si comincia col *Trovatore* cui deve far seguito il *Ballo in Maschera*, e la *Forza del destino*. Ma dopo la prima sera l'impresa, che non ha contato sull'esigenza del nostro pubblico, è costretta a far fagotto, e fa bene.

Le subentra un'impresa cittadina, capitanata da un noto mecenate, che senza dire nè tanto nè quanto va a Verona, salvo errore, e a Milano, e piena di coraggio, scrittura senz'altro il *Longobardi*, il *Lanzoni*, e il *Bellagamba*, tre artisoni! poi la *Stinco* cara conoscenza de' faentini, e le sorti sono completamente cambiate! Fino all'ultima recita le piene si succedono alle piene, gli applausi agli applausi, gli incassi agli incassi. È una stagione trionfale.

E siamo all'ultimo quadro! Facciamo attenzione, signori!

Non siamo alla Scala, non siamo al San Carlo, non siamo alla Fenice! Nossignori, siamo al Comunale di Faenza, eppure quello che vediamo figurerebbe degnamente alla Scala, al San Carlo, alla Fenice! C'è il *Bonci*, il re dei tenori di grazia, c'è la *Brambilla*, c'è il *Nani*, c'è il *Carbonetti*, c'è il *Walter*, c'è la *Ferraris*! Che si vuole di più? E c'è il maestro *Barone* che domina, comanda, regge l'orchestra facendole fare addirittura prodigi. E c'è il maestro *Marin*, che ci cambia i cori di punto in bianco, sicché non sembrano più quelli d'una volta, tanto, son migliorati! — E c'è la direzione del *Risveglio cittadino* che con un animosità degna di romagnoli puro sangue, si è gettata nell'ardua impresa, fidente che il buon gusto dei faentini sia là anche questa volta a sorreggerla, ad animarla.

Ecco vedete! Dopo l'*Elisir d'amore*, il cui successo finanziario, a dir vero, ha lasciato molto a desiderare, si rappresenta il *Rigoberto*.

Il teatro è saturo di ossigeno. Il pubblico è irrequieto, esultante, entusiasta. E vedete là in quel palco di proscenio quel signore, aiutante della per-

sona?... Sì, quello là, che si frega la mani soddisfatto e contento, e mormora sottovoce: « Stassera entro in convalescenza? » Ebbene, lo conoscete? — Ah sì! chi non lo conosce? — Ebbene quel signore là.... lo conosco anch'io!

Ed ora, signori, se son rimasti contenti, ci facciamo buona nomina!!

Musica!!! Marco Luigi Le Bon.

Mentre andiamo in macchina, apprendiamo che la Compagnia del valentissimo *Gustavo Salvini* darà alcune recite all'Arena Borghesi, debuttando coll' *Edipo re*.

A la vzéglija d' San Pir

(Frà marid e moi).

Zvana, dàm ment a mè ch'a sò un mincion,
cumpren 'na cà del a e viol d' la *Madunena*,
o fòra d' pòrta, ch'um i sèja incion,
ch'us possa vivr' in pèz sera e mattena.
Sempr'è solit d' tott i em; elu de pusticion
pòc fà un à cunsigné una cartulena,
t'ann e capi chi ch' scriv — quii d' *Fusumbron*
chi vò vni a fè San Pir da nò, dmattena.
E t'è da di, mè an j'ayrebb mai pinsè
che st'ann, dop tott al dzgrazi ch' j' à avu dri,
ch'uj foss avnu la vòja nene d' viazè.
Va là, dat pèz, dat pèz, e mi Piri,
j' è zent chi ven a Fenza anca s' un t' pè,
e s' ui ciappa un prillen, j' avanza in pi.

S' a ta clapè.

Col 15 maggio di quest'anno venne inaugurato
nell' **ISTITUTO RIGHI**

FAENZA - Via XX Settembre, 27

un **Laboratorio femminile di arti e mestieri** dove si insegnano gratuitamente alle figlie del popolo e si eseguono i seguenti lavori:

Taglio e confezione di biancheria e corredi. — *Ricamo in bianco e ricami a colori d'ogni genere con montature.* — *Maglieria a macchina.* — *Stiratura.* — *Pizzi e merletti ad ago ed a fuselli.* — *Rammendo in ogni genere di stoffa.* — *Disegno geometrico ed ornamentale.*

Questa nuova istituzione ha per unico scopo il bene morale e materiale della classe più bisognosa della Società.

Abbonatevi ai seguenti giornali:

La Domenica dell'Operaio di Ferrara.
L'Avvenire di Bologna.
Corriere faentino di Faenza.

Faenza 1902 — Premiato Stab. Tip. Lit. di G. MONTANARI.

Biciclette, Motociclette, Automobili

Chi meno spende più spende!

Così accade a chi acquista BICICLETTIE da poco prezzo.

Volete una MACCHINA veramente robusta, scorrevolissima, e che vi duri *sempre*?

Andate da **Giacomo Brunelli**, Corso Mazzini, 98 - FAENZA, che ha il deposito delle *Rambler, Steyr, Marchand, Eddie, Wilson*, ecc.

Non è privo del resto anche di *biciclette* popolari, ma di eccellente materiale; tanto che vi saranno garantite per un anno, coperture comprese!

ISCHIROL UNGANIA

Il migliore ricostituente del sangue e tonico dei nervi

Anemia, Neurastenia, Clorosi, Rachitide

Unico GRAND PRIX, 1901 - Parigi

PREMIATO LABORATORIO CHIMICO

Farmacia E. Ungania — Faenza

Stabilimento Tipo=Litografico
di Giuseppe Montanari

LUGO — FAENZA — FORLÌ

Assortimento completo di stampati per Comuni ed Opere Pie

Registri Scolastici, Libri, Oggetti di Cancelleria, Carta per visita, Partecipazioni, Auguri per nozze e Carte da lutto, Carta da lettere per stampa a mano e a macchina, Carta da fiori, ecc.

Lavori in Litografia e Cromolitografia

Biglietti da visita, Partecipazioni, Vignette per Stabilimenti industriali, Intestazioni, Fatture, Etichette, Diplomi di ogni genere.

Grande assortimento di Aste Dorate per Cornici

Corrispondenti per tutti i Libri

Vincenzo Castellini

allievo-rappresentante

della Società Apparecchiatori Elettrocisti in Milano

FAENZA - Via Zuffe, 10.

Si accettano commissioni per impianti di suonerie elettriche, telefoni, parafulmini, portavoce, illuminazione, ecc.

Si eseguono lavori di riparazioni, manutenzione e governo di impianti esistenti.

Si garantisce il lavoro - Si assumono abbonamenti.

Vendita degli articoli della rino-

Ebanisteria Casalini

Diploma d'onore

Faenza 1875

Faenza 1887

FAENZA

Società Anonima Cooperativa

Diploma d'onore

Bologna 1888

Milano 1894
(Esposizioni Riunite)

Esposizione Permanente

di Mobili artistici, di lusso e comuni,
per Camere da Letto, da Pranzo, da Studio, Salotti, ecc.

Assortimento di Mobili di stile inglese e floreale su disegni
forniti od approvati dalla " *Emilia Ars* ", di Bologna

Lavorazione Speciale in parquets massicci e impiallacciati — Infissi
e serramenti d'ogni genere.

Tappezzerie e accessori — Arredo completo degli Appartamenti
Deposito di Sedie Viennesi autentiche

Garanzia assoluta per tutti gli articoli di produzione della Casa.
Si compilano progetti e preventivi dietro richiesta.
IMBALLAGGI GRATIS.

Magazzini di Vendita

BOLOGNA

Via Indipendenza N. 30 B

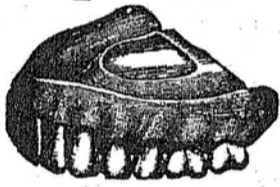
FAENZA

Via Micheline N. 7

FERRARA

Piazza della Pace, Casa Taddei

Il prof. Angelo Gianni



avverte la sua clientela di aver trasferito il suo Gabinetto in via Domizia N. 7, Palazzo Gucci.

DENTI e DENTIERE senza molle,
né grappe, a sola pressione
atmosferica ed in qualsiasi
altro sistema.

La "FONDIARIA" Incendio - Vita

L' "EGUAGLIANZA" Assicurazioni Grandine

Agente per Faenza - MARCUCCI DOMENICO

Assicurazioni GRANO in covoni e in barco a premio mitissimo.

Fratelli MARCHETTI - Gioiellieri

FAENZA - Corso Mazzini, 77 - FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

OREFICERIA - GIOJELLERIA - ARGENTERIA

in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.

Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità
tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

LUCIA PLACCI

Faenza - Piazza V. E. II. Loggiato del Teatro Vecchio, 20-21. Via Torricelli, 4-4^a

Manifatture

Mercerie

COPIOSO ASSORTIMENTO Zephir per camicie, Giacchette, Brillantine, Righetti di filo, Mussoline, Satinets, Stoffe per Uomo e per Signora, Coperte, Biancheria, Seteria, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tele per tendaggio, Tende di pizzo, Maglieria, Guanti, Colli e Polsi di tela, Bretelle e Giaretti, Stoffe per abiti da Sacerdote — *NOVITA'* Ventagli e Portaventagli, Colli di pizzo, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte e Sciarpe per Signora — *SPECIALITA'* Veli veri " Guipures ", lavorazione al Tombolo, Guernizione d'ogni genere, Articoli da ricamo.

(**Articoli nuovissimi** — **Prezzi convenienti**)

Giuseppe Conti

FAENZA — Piazza V. E., 8.

Farmacia e Drogheria

(già Emanuele Carboni e Figlio)

con Laboratorio chimico farmaceutico
produzione di rinomati articoli speciali
in droghe e medicinali

Fabbrica di Cioccolata
pura e alla Vaniglia

SOLFURO DI CARBONIO
per la conservazione del Grano

Polveri
ed **Acqua di Vichy** artificiale

Deposito delle più accreditate specialità
nazionali ed estere

Si accordano sconti speciali agli Ospedali —
Case di Salute — Società di M. Soccorso, ecc.

Prima di fare Acquisti non mancate di visitare
IL GRANDE EMPORIO CICLISTICO di

Al Ciclista intelligente

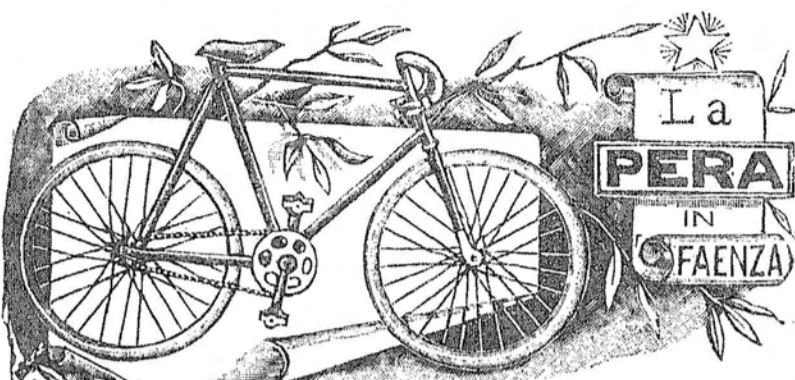
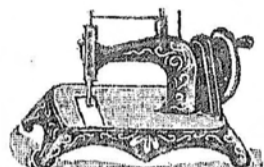
Emilio Zoli (la Pera)

Fabbrica - Vendita - Noleggio - Riparazioni
FORNO (sistema inglese) per le Verniciature Biciclette
Grande Assortimento di Gomme ed Accessori

Garanzia assoluta **Macchine da Cucire di fama Mondiale ed accessori**

Rappresentante esclusivo delle rinomate Fabbriche
SEIDEL e NAUMANN di Dresda e **OPEL** di Russesheim
Deposito di **Olio Lubrificante** per biciclette ed automobili.

Si danno istruzioni di Biciclette — Si riparano Macchine a cucire di qualunque sistema. — **FAENZA, Corso A. Saffi, N. 7.**



Antica e Premiata Fabbrica di Mobili
Ditta Fratelli GALLEATI

FAENZA — Corso Giuseppe Mazzini, 56 — FAENZA

Mobili artistici — di lusso e comuni

DI OGNI STILE

DISEGNI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Lavorazione in *Tappezzerie e Tendaggio*
con Deposito di *Stoffe e Guernizioni.*

DITTA
Paolo Vassura e Figlio

FAENZA - Antica Drogheria Benedetti

Droghe — Coloniali — Filati — Candele di cera e stearica — Petrolio — Olio di uliva garantito — Vermouth — Marsala — Cognac — Ricco Assortimento in ogni specialità di Liquori — Confettura — Cioccolata ed articoli per matrimoni.

LASTRE DI VETRO lisce, opache, colorate.

Specialità raccomandate: Ferro China Bisleri — Sapone Abrador (l'avete provato?) Sapone marca Gallo (insuperabile per famiglia) — Polveri di Vichy Alberani e Acqua di Vichy Giommi — Tubolina — Razzia Insetticida — Articoli di Profumeria, ecc.

Gabinetto Musicale

EMILIO SABBATANI

FAENZA — Piazza V. E.

Vendita di Pianoforti

Esteri e Nazionali

d' Istrumenti a Corda

ed accessori dei medesimi.

Noleggi — Cambi — Riparazioni.

Società Cattolica d'Assicurazione di Verona
GRANDINE — INCENDIO — VITA

“ ZURIGO ”

(Capitale sociale L. 5.000.000 — Riserve L. 21.147.307,95)

Disgrazie Accidentali — Responsabilità Civile
Assicurazioni temporanee e vitalizie — Viaggi.

Condizioni liberalissime — Prezzi modicissimi — Tariffe per Sacerdoti e per Enti Religiosi.

Rappresentanti in FAENZA: **Ditta MONTUSCHI & ALBERTINI**
Via Mazzini (Corso P. Imolese) N. 83 A.

MANIFATTURE

Catterina Montanari

Faenza — Via XX Settembre, 15.

Grande Assortimento

SETERIE — LANERIE

Novità per Signora

Biancheria per Corredi

— ((STOFFE Estere e Nazionali per Uomo)) —

STOFFE PER MOBILIO

TENDE — TAPPETI, ecc.

LUIGI LIVERANI

Cartolaio, Libraio e Chincagliere
Con *Cereria ed Articoli Religiosi*

Novità in Articoli da Regalo

Grande assortimento di Carta d'apparato, Aste per cornici, Corone e Lampade mortuarie, Auguri sacri e profani, Statue di porcellana e biscuit, Campane di cristallo, Cornici di nickel per portaritratti, Portafogli, Portamonete, Portasigari, ecc. ecc.

Libri di devozione
e astucci di peluche.

Deposito della “ S. Lega Eucaristica ” del P. Beccaro.
Il tutto a prezzi da non temere concorrenza.

Assunta Tramonti

Specialità in Biancheria

e *Guarnizioni per Corredo in Pizzi e Ricami*

FAENZA

Via Giulio Castellani - Palazzo Cattani, 26.

con **MANIFATTURE Estere e Nazionali**

Novità

DA UOMO E DA DONNA

e **Stoffe per Preti**

Battista Savini

Faenza - Corso A. Baccarini N. 4 (già 200)

RICCO ASSORTIMENTO

DI PIANOFORTI

Esteri e Nazionali, nuovi e d'occasione

Prezzi svariatissimi.

Vendita a pagamento rateale - Cambi e noleggi.
Accordature con qualunque riparazione.

— **PIANI a 1/2 coda da concerto** —

Mandolini

Accessori

Impulsori



Le POLVERI VICHY ZANOTTI

danno un'acqua chimicamente uguale alla vera *Vichy francese.*

10 polveri 50 cent.

Polveri Tettuccio

ognuna di esse serve a preparare un fiasco d'acqua artificiale simile assolutamente al vero Tettuccio.

Ogni polvere cent. 15

FARMACIA ZANOTTI

FAENZA - Corso A. Saffi, N. 7.



Presso la Ditta FRANCESCO POZZI

Successore a Vincenzo Frizzati - Corso Mazzini, 50 - FAENZA

Grande assortimento, con rappresentanza esclusiva delle rinomate **MACCHINE DA CUCIRE** Originali *Wheeler & Wilson Dürkopp, Müller, Regina Margherita (VERA ORIGINALE), Junker & Ruh, Hayser & Phoenix, Pfaff, ecc.* munite di tutti i più recenti perfezionamenti ed accessori. — Aghi e filati di prima qualità.

RAPPRESENTANZA e DEPOSITO esclusivo dei VELOCIPEDI

delle rinomate Fabbriche

Prinetti-Stucchi — Sterling — Dayton — Adler — Gritzner — Roudge — Whitworth

Cataloghi a richiesta — Prezzi convenientissimi.

Si eseguisce qualunque riparazione tanto ai VELOCIPEDI come alle MACCHINE da CUCIRE di qualsiasi sistema.



Oreficeria GORDINI

FAENZA — Loggiato Orefici, 58 — FAENZA

ASSORTIMENTO in

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria
ed Articoli di Novità

Si eseguono anche lavori in GIOJE di qualunque genere
A PREZZI MODICISSIMI

Albergo e Ristorante Vittoria

Proprietario **ELIO MACCOLINI**

FAENZA — Corso Garibaldi, N. 71 — FAENZA

Pensioni a convenirsi

Pranzi a domicilio

Camere a prezzi modicissimi

Servizio d'Omnibus a tutti i treni.

Stabilimento Fotografico

VINCENZO GORINI

FAENZA

Corso Porta Montanara, N. 56
(Palazzo Conte Gucci-Boschi)

Specialità

INGRANDIMENTI, GRUPPI, VEDUTE e RIPRODUZIONI

Si conservano le Negative

LITOGRAFIA

Pellegrino Morgagni

FAENZA — Via XX Settembre, 29.

Si eseguono

Lavori Artistici e Commerciali

Cartoline, fatture, indirizzi, cambiali,
diplomi, partecipazioni, memorandum,
biglietti visita e biglietti réclame.

Manifesti

e qualunque altro lavoro in
Cromolitografia.

Alla Pasticceria

FRATELLI VESPIGNANI

FAENZA — Via Emilia, 89.

PASTE FRESCHE tutti i giorni e relativo
sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PIATTI
DOLCI di credenza, nonchè gelati.

PICCOLA PASTICCERIA per dessert. Ser-
vizio completo per matrimoni, battezzati, balli
e soirées.

Copioso assortimento in VINI e LIQUORI
esteri e nazionali, nonchè deposito di BOM-
BONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e
CONFETTI sopraffinitissimi.

Stefano Montanari

PREMIATA SARTORIA per UOMO e per SIGNORA

FAENZA — Corso Mazzini, 33-33^a — FAENZA

Grandi Magazzini Stoffe

ESTERE e NAZIONALI.

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Maglieria, Biancheria, Bretelle, assoluta novità in Cravatte, ecc.

Unico grande deposito di articoli di novità per Ciclisti

NUOVO TAGLIATORE della Scuola Minister di Londra.

Prezzi modici

Prezzi modici

Zolfi raffinati Albani

DI PESARO

Il rappresentante per FAENZA di queste rinomate
miniere

Angelo Montevecchi

si fa un dovere di sollecitare i suoi numerosi clienti
a fissare le loro commissioni per essere prontamente
serviti. E' lieto pure di annunziare l'aver combinato
commissioni superiori a quelle degli anni scorsi con
gli spettabili Comizi Agrari di Faenza e di Ravenna
e questo dopo la prova che i Zolfi Albani sono
superiori per finezza e quindi più efficaci di tutti
gli altri Zolfi in commercio. Questa finezza, aumen-
tando il volume porta ai consumatori un'economia
verificata del 40 per cento.